

(Azzaro Pulvirenti, 2009), ma è con lui che all'inizio ne ho discusso nel corso di una frequentazione che, per alcuni anni, è stata quasi quotidiana.

La bioetica è un altro dei temi che lo appassionavano. Ne aveva una concezione altrettanto ariosa e aperta quanto quella della scienza. Contestava la definizione corrente, nonostante sia accettata dalla maggioranza dei cultori della materia:

*“Studio sistematico della condotta umana nell’area delle scienze della vita e della cura della salute, quando tale condotta è esaminata alla luce dei principi morali”* (Reich, 1995).

*Paolo Bisogno preferiva la bioetica originariamente delineata da Van Rensselaer Potter, che ha coniato questo termine, dove bio ed ethics indicano la conoscenza del sistema vivente e dei valori umani, e ha auspicato la nascita di una nuova scienza che faccia da ponte tra queste due sfere:*

*“Una bioetica dell’intero progresso scientifico e tecnologico, che mette in pericolo la sopravvivenza dell’uomo e del suo ecosistema, legati da un comune destino”* (Potter, 1970 e 1971).

Per quanto e finché ho potuto, anche io all'interno del CNR mi sono battuto per una bioetica rivolta, così come l'intendeva Paolo Bisogno, a tutte le scienze. Poi la Commissione di bioetica del CNR è stata sciolta e non è più stata rinnovata. Ricostituirla nel nome di Paolo Bisogno consentirebbe di onorarne la memoria e di farne rivivere l'insegnamento.

Paolo Bisogno era un filosofo, ma un filosofo dotato di uno straordinario senso pratico. Nelle riunioni di lavoro interloquiva raramente, salvo quando si trattava di trarre le conclusioni e di attuarle. A quel punto si alzava, si avvicinava lentamente alla lavagna, che con lui non mancava mai, e cominciava a scrivere. Se si trattava di un Convegno ne appuntava i temi, la loro sequenza logica, i relatori da invitare, la data, la sede e i fondi cui attingere. Se si trattava di un progetto di ricerca, ne indicava l'obiettivo, le fasi, le competenze da coinvolgere, lo sviluppo temporale e i finanziamenti. Con lui i nodi si scioglievano e le porte si aprivano ovunque.

Il Convegno “Scienza e tecnologia per la pace in Medio Oriente” del 1994 ha costituito per me, sotto questo profilo, un’esperienza memorabile. In pochi giorni raccolse, con l’aiuto di Luciano Caglioti, un numero incredibile di adesioni, in Italia e all’estero. Tra gli stranieri ricordo Hasan A Abu Tawela, direttore Shifa Hospital, Gaza; Dan Bahat, professore di archeologia, Bar Ilan University, Tel Aviv; Mohamad El-Hamalauri, direttore della divisione di fitoprotezione del Dipartimento dell’agricoltura della Striscia di Gaza; Mohammed el Rais, direttore generale della Commissione delle attività agricole della Striscia di Gaza; Amos Ephrati, responsabile scientifico dell’Incubator for Technological Entrepreneurship, Kiryat Weizmann Ltd., membro della commissione governativa per il trasferimento tecnologico; Haim Frenkel, direttore scientifico del